

Referendum trivelle: chiariamoci le idee

Il referendum trivelle. Di che si tratta? Quali sono i vantaggi e gli svantaggi della ricerca di idrocarburi in Italia?



Il “referendum trivelle” va oltre il referendum in se. Si pone all’attenzione un sistema lobbistico-finanziario e di sfruttamento del suolo e delle popolazioni che non produce alcuna ricchezza per le popolazioni stesse

Poiché il post è un po’ più lungo del solito, è articolato in paragrafi :

1. Il quadro della situazione: l’economia fossile italiana ;
2. L’oggetto del referendum ;
3. Questione di semantica: La “coltivazione” degli idrocarburi ;
4. La dipendenza energetica: il ruolo delle energie alternative ;
5. I 25.000 nuovi posti di lavoro fantasma: Il tragico esempio

siciliano

1. Il quadro della situazione: l'economia fossile italiana

Cominciamo con alcuni dati sulle quantità e qualità degli idrocarburi in Italia: scarsi, di scarsa qualità, in giacimenti estremamente frammentati e a grandi profondità.

Tuttavia, i sommovimenti tettonici hanno distrutto la maggior parte delle accumulazioni petrolifere di quell'epoca in Italia, mentre, invece, sono rimasti nelle zone geologicamente più tranquille di, per esempio, il nord America e il Medio Oriente. Come ci possiamo aspettare, dunque, il petrolio Italiano è frammentato in piccoli pozzi di origine molto varia. (fonte)

La prima domanda che dobbiamo porci, quindi, è “Se l'estrazione è difficile e il petrolio è scarso sia quantitativamente sia qualitativamente, perché le compagnie petrolifere investono in ricerca ed estrazione in Italia?”

La risposta è semplice: È praticamente gratis:

In Italia, i giacimenti di idrocarburi sono patrimonio indisponibile dello Stato (articolo 826 c.c.). Tuttavia lo Stato non si impegna direttamente nella ricerca e nel loro sfruttamento, che lascia in concessione ad imprese private. Il concessionario è soggetto al rispetto dei programmi di lavoro, al pagamento di canoni proporzionati alla superficie coperta dai titoli minerari e al pagamento di royalties, proporzionate alle quantità di idrocarburi prodotte. (Ministero dello Sviluppo Economico)

Nell'anno 2014 il gettito da royalties è stato pari a € 401.915.004.65, nel 2015 è sceso a € 340.143.425,64 (Ministero dello Sviluppo Economico).

Le royalties italiane sono le più basse al mondo, mantenendosi al 10%, mentre per il resto del mondo si va dal 25% della Guinea all'80% della Russia e della Norvegia.

In realtà il sistema delle "franchigie" rende il tutto ancora più conveniente (per i petrolieri). Le società non pagano nulla se producono meno di 20mila tonnellate di petrolio su terra e meno di 50mila in mare. Se si superano le soglie, c'è un'ulteriore detrazione di circa 40 euro a tonnellata (sconto del 3%).

Quindi viene pagato solo il 7% delle royalties dopo le prime 50mila tonnellate di greggio estratto. In buona sostanza, i giacimenti sono patrimonio dello Stato, ma il loro sfruttamento viene lasciato (gratis) in mano ai privati, inoltre per le compagnie petrolifere è più conveniente continuare ad estrarre piccole quantità piuttosto che smantellare (e smaltire) le piattaforme.

Questo è proprio l'oggetto dell'unico referendum trivelle rimasto

2. L'oggetto del "referendum trivelle"

Ho scritto "Questo è proprio l'oggetto dell'unico referendum trivelle rimasto" perché i quesiti referendari originariamente ammessi dalla Corte di Cassazione erano sei.

A metà dicembre, però, con alcune modifiche operate nella legge di stabilità che fingono di recepire i quesiti referendari il Governo ha "sterilizzato" gli altri cinque quesiti che sono diventati inammissibili.

Il "referendum trivelle", quindi ci consente di esprimerci per **evitare che le "coltivazioni" già autorizzate entro le 12 miglia dalla costa possano continuare ad essere sfruttate fino all'esaurimento che, come abbiamo visto, non apporta tra l'altro alcun ritorno economico allo Stato.**

Si vota il 17 Aprile. È un referendum abrogativo, quindi con

il "SI" si abroga la norma che consente lo sfruttamento fino all'esaurimento, il "NO" mantiene la norma e si continuerà a vedere le piattaforme entro le 12 miglia dalla costa.

Il quesito in se può apparire un problema secondario, ininfluyente e privo di interesse vero, ma così non è. Adesso vedremo il perché.

3. Questione di semantica: La "coltivazione" degli idrocarburi

Se si coltivano melanzane, la produzione consente di soddisfare il fabbisogno dell'anno e di produrre i semi per l'anno successivo. Mangiamo le melanzane mature, ma basteranno poche melanzane per seminare un nuovo campo.

Anche per l'estrazione di idrocarburi viene utilizzato il termine "coltivazione", come si trattasse di agricoltura e un giacimento esaurito viene definito "maturo".

Come abbiamo avuto modo di vedere al punto 1. (qui la fonte) gli idrocarburi sono il prodotto lungo e complesso di una serie di eventi e condizioni che devono verificarsi contemporaneamente. I giacimenti di idrocarburi si sono formati fra il Giurassico e il Quaternario (fra i 195 milioni e i 2 milioni di anni fa).

Se vogliamo chiamare "coltivazione" il prosciugamento di questi preistorici serbatoi naturali facciamo pure, ma occorre sapere che prosciugato un giacimento non è possibile seminarne un altro. Ne discende, quindi, che raddoppiare o decuplicare l'estrazione dell'idrocarburo serve solo ad accelerarne l'esaurimento (chiamiamolo pure "maturazione", se vogliamo).

4. Il "referendum trivelle" e la dipendenza energetica: Il ruolo delle energie alternative

Come ci spiega nientedimeno che la TOTAL, nel 2011 l'estrazione di idrocarburi copriva all'incirca il 7% del

fabbisogno nazionale. Seguendo il principio della "coltivazione", basterebbe decuplicare le estrazioni per raggiungere l'indipendenza energetica.

Peccato che così non è. L'estrazione degli idrocarburi in Italia è un affare solo per le multinazionali estrattive.

In una intervista a "Tempi" del 19 Giugno 2014 il Presidente di Federpetroli, Michele Marsiglia, diceva:

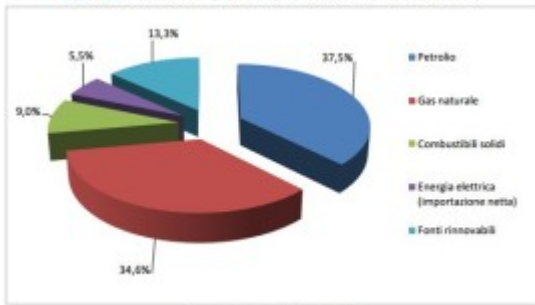
D.: Ma è vero che il nostro Paese potrebbe raddoppiare la sua produzione di idrocarburi se solo decidesse di trivellare l'Adriatico?

R.: Non solo, nell'arco temporale di 10/15 anni l'Italia potrebbe diventare una potenza energetica sfruttando i propri giacimenti a terra e in mare con una soddisfazione del fabbisogno nazionale del 47 per cento. Consideri che dopo l'estrazione vi è indotto di raffinazione, logistica, oleodotti, rete carburanti. Ad ogni modo, è vero che il Mar Adriatico è sempre stato ricco di idrocarburo, in particolare olio.

Spertugiando in terra e mare, devastando i fondamenti della nostra economia: siti archeologici, agricoltura, pesca e turismo (oltre che vite umane) non supereremmo il 47% del fabbisogno. E per quanto tempo? Se con l'attuale andamento si prevede di mantenere il 7% fino al 2050, incrementando lo sfruttamento fino al 47% entro 5 anni non ci sarebbe comunque una sola goccia di petrolio.

Secondo i dati ENEA, al 2011 la composizione per fonte del fabbisogno energetico era la seguente

Figura 2.1 - Domanda di energia primaria per fonte, anno 2011 - Totale 184,2 Mtep



Fonte: elaborazione ENEA su dati ADE

Mentre, nel 2013

Figura 2.2 - Domanda di energia primaria per fonte (%), anno 2013



Fonte: elaborazione ENEA su dati Ministero dello Sviluppo Economico

In due anni l'apporto del petrolio e del gas è sceso dal 72,1% al 64%, mentre quello delle rinnovabili sale dal 13,3% al 20%. Ricordiamo che di petrolio e gas ne produciamo il 7%, il resto lo importiamo.

Riassumendo, trasformando terra e mare in un groviera così distruggendo per sempre i fondamenti della nostra economia (agricoltura, turismo, pesca e siti archeologici) potremmo arrivare a coprire per qualche anno il 47% del nostro fabbisogno (continuando a importare il resto), se si investisse nelle rinnovabili si arriverebbe probabilmente in breve tempo all'indipendenza energetica con surplus da esportare. Per sempre.

Mantenendo l'economia caratterizzante che ci ha consentito (fin'ora) di superare le crisi economiche. Per sempre!

E invece il Governo Renzi se per "sbloccare" l'Italia ritiene necessario intervenire a favore delle multinazionali dell'estrazione degli idrocarburi, per le energie rinnovabili ha ritenuto di abbattere gli incentivi per ottenere un risparmio in bolletta (risparmio mai visto) addirittura in modo retroattivo

Tagli alle rinnovabili, scatta l'allarme degli investitori esteri

Sul Wall Street Journal polemiche sul taglio retroattivo degli incentivi: "Renzi crede che il mercato abbia memoria corta. Auguri per gli investimenti esteri in futuro". Anche il Financial Times contro l'attacco alle fonti pulite

Da "La Repubblica.it" del
23/06/2014

si assiste quindi a una inversione di tendenza e le energie rinnovabili sono in frenata netta anche per la

totale incertezza in cui il settore si trova a seguito di interventi normativi che in questi anni hanno introdotto tagli agli incentivi, barriere e tasse senza al contempo dare alcuna prospettiva chiara per il futuro. La scure di Palazzo Chigi si è dunque abbattuta su un mercato che vale più di 100 mila posti di lavoro. (La Repubblica)

5. I 25.000 nuovi posti di lavoro fantasma: Il tragico esempio siciliano

Per "Assomineraria" consociata di Confindustria se si raddoppiassero le estrazioni si creerebbero 25.000 nuovi posti di lavoro.

Sussistono autorevoli e circostanziati pareri contrari. Leonardo Maugeri (ex manager ENI – vedi curriculum – e docente ad Harvard) su Sole24ore:

Anzitutto, l'industria del petrolio non è ad alta intensità di lavoro. Si pensi, per esempio, che la Saudi Aramco, il gigante di stato saudita che controlla le intere riserve e produzioni di petrolio e gas dell'Arabia Saudita, impiega circa 50.000 persone

[...]

gran parte dei siti produttivi si controllano con poche persone, in molti casi da postazioni remote. Anche nel caso di un via libera generalizzato alle trivelle, quindi, è

alquanto dubbio che si possano creare i posti di lavoro di cui si è parlato (25.000): forse il numero sarebbe di poche migliaia.

Inoltre, a fronte di poche unità lavorative in più, quanta economia verrebbe meno con effetti negativi permanenti?

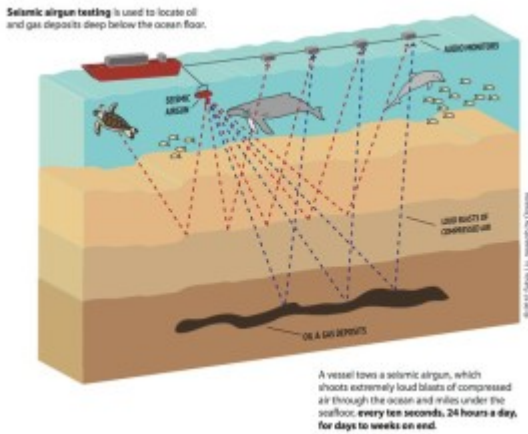
I più evidenti sarebbero sul turismo e sulla pesca. Se sul turismo l'impatto è intuitivo, sulla pesca e sull'ecosistema del Mediterraneo voglio soffermarmi.

Occorre ricordare che il Mediterraneo è un mare chiuso e il suo ecosistema è particolarmente delicato.

Sono già noti i danni provocati a causa del petrolchimico installato sulla costa orientale siciliana, nella rada di Augusta. I pesci che arrivano in tavola, sani all'apparenza, presentano profonde mutazioni e malformazioni.

All'inizio ho evidenziato che i giacimenti italiani si trovano a grande profondità. Per rilevarli, quindi, occorrono tecniche particolari di "prospezione" che, specie in mare, sono particolarmente devastanti: l'air-gun.

Si tratta di onde sismiche provocate da esplosioni di aria fortemente compressa. I punti di monitoraggio del ritorno delle onde sismiche consentono di verificare la densità in profondità sotto il fondale marino alla ricerca di eventuali "sacche".



Ogni 5-12 secondi, 24 ore su 24 per mesi.

Per tutto il tempo previsto dall'autorizzazione alla "prospezione" il rumore provocato da ogni singola esplosione è di circa 240-260 decibel. Come termine di paragone pensiamo che un jet al decollo ne produce "solo" 140.

Fra i danni:

cambiamenti nel comportamento, elevato livello di stress, indebolimento del sistema immunitario, allontanamento dall'habitat, temporanea o permanente perdita dell'udito, morte o danneggiamento delle larve in pesci ed invertebrati marini. (fonte)

L'air gun era previsto fra gli Ecoreati fino a che un emendamento soppressivo su cui c'era il parere favorevole del governo non è stato approvato il 5 Maggio 2015 (Ansa).

L'ecosistema marino e del Mediterraneo in particolare non può reggere una violenza di questo genere. In un mare chiuso il danno sarebbe permanente

In Sicilia ci dissero che con il petrolchimico saremmo usciti dal sottosviluppo. Ci dissero che ci sarebbe stata occupazione. Prospettarono l'eldorado.

Nessuno ci disse che avremmo dovuto serrare i finestrini delle auto e tappare le bocchette di aerazione attraversando la SS

114. Un inferno col sole estivo, ma preferibile al respirare i miasmi che chi abitava nella zona respirava 24 ore su 24.

Nessuno ci disse che l'occupazione si sarebbe verificata a scapito di altra occupazione e che lo "sviluppo" passava per morti per tumori e feti malformati.

Nessuno ci disse che avremmo respirato e mangiato veleni.

Quella macchietta del Presidente della Regione Sicilia (ma pure dipendente ENI), Rosario Crocetta addirittura profetizza 10.000 nuovi posti di lavoro solo in Sicilia.

Se al referendum trivelle vincesses il no o non si raggiungesse il quorum si avrebbero nientedimeno che 10.000 nuovi posti di lavoro solo in Sicilia. Saremmo prossimi alla piena occupazione? Ma si sente, quando parla?

È forse il miglior spot per il SI al "referendum trivelle".

Per Crocetta *"noi non abbiamo mai avuto un disastro ambientale petrolifero"*. E gli incidenti H24 ai petrolchimici? E l'enorme incidenza tumorale? E l'elevatissima incidenza di malformazioni nei feti? (fonte: Il petrolchimico uccide e licenzia)

Suggerisco anche un servizio de La 7: "Morire di Sviluppo"

Il "SI" al referendum trivelle, quindi, è un SI al divieto di uccidere in nome di uno sviluppo che è lo sviluppo economico di pochi sulla pelle di tanti. È un SI al futuro.

Anche a voler prescindere dal quesito il SI al referendum trivelle è l'unica arma che abbiamo per la salvaguardia della salute e del futuro nostri e dei nostri figli. Non sprechiamola.